

K - 112

F R A N C O B R U N O



EdiKiT

K - 112
FRANCO BRUNO

EdiKiT

Illustrazione in copertina di
Eleonora Garofolo

K-112

Tutti i diritti riservati.

Ekt Edikit

© 2020 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-02-2

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*A mia moglie Marianna e
ai miei figli Arianna e Stefano*

K-112

Capitolo 1

«Maledetta pioggia!»

I vetri dell'auto continuano ad appannarsi ed è costretto a pulirli di continuo per avere una visuale un minimo decente. Il condizionatore è rotto e il freddo umido delle dieci di sera lo sta torturando, attraverso la pelle, fino alle ossa. Un freddo e un'umidità decisamente insoliti per essere un 3 di maggio californiano, ma ormai il clima ha abituato un po' tutti alle sorprese fuori stagione.

Vorrebbe essere ad anni luce da quel posto in cui si trova ora, da Fresno e dalla confusione che, giorno dopo giorno, odia sempre di più. No, non solo la odia. Gli provoca proprio la nausea.

È stufo di quegli odori, di quei rumori, di quelle luci e di quel buio. Ogni cosa sembra ormai senza senso ed è come un peso insopportabile da trascinarsi dietro, di continuo.

Ma Nathan Hawkes non può andarsene, non ancora. Ha dei conti in sospeso da saldare prima di lasciarsi tutto alle spalle.

Alla soglia dei quarant'anni, ha perso tanto, troppo. Qualcuno che gli vuole bene e su cui contare c'è ancora, ma quello che rappresentava il suo passato felice e sereno è andato distrutto tre anni prima. E, da allora, è stato un crescendo di negatività. Lavoro, casa, famiglia, moglie, amici, colleghi sono evaporati come acqua nel deserto, in parte per colpa del destino ma, soprattutto, per colpa sua e per le sue ossessioni e i suoi sensi di colpa.

Nonostante sia provato a livello psicologico, la forma fisica rimane buona. Con i suoi 183 centimetri d'altezza, la corporatura asciutta, i capelli ancora tutti castani, come gli occhi, e la barba un po' incolta, riesce bene a mascherare la sua reale età.

Era un bravo poliziotto, mai in ritardo, mai un giorno di malattia, sempre a seguire le regole e a vivere la sua vita come tanti altri. Prima la scuola, poi l'Accademia di Polizia, e poi l'amore.

E il suo amore aveva, e ha ancora, un nome: Jennifer Greco.

Si sono conosciuti durante i duri addestramenti per diventare poliziotti. Lei due anni più giovane, lo aveva colpito da subito con quel suo sguardo profondo, quegli occhi verdi e quei lunghi capelli neri, raccolti quasi sempre in una coda di cavallo che le davano quell'aria da ragazzina perenne e che a lui faceva perdere la testa. Era bella Jennifer, bella fuori ma soprattutto dentro. Una di quelle persone che ti entra nell'anima e non ne esce più.

Sudore, impegno e fatica li hanno portati a legarsi sempre di più fino a scoprire di avere tante cose in comune e di non riuscire più a fare a meno l'uno dell'altra. E avevano cominciato a frequentarsi anche fuori dall'Accademia, fino ad arrivare al fidanzamento e poi al matrimonio. Alla fine, ce l'avevano fatta. Avevano realizzato il sogno di molti: una casa di proprietà, da condividere con una persona da amare e che ti ama.

Intorno ai trent'anni erano ormai sistemati e, nonostante tanta routine, erano ancora innamorati e felici e trovavano anche il modo di spassarsela ogni tanto. Qualche viaggetto, cene romantiche e, a volte, si ritrovavano a fare l'amore fino allo stremo delle forze, appagati, una tra le braccia dell'altro.

Nathan non chiedeva altro al destino, non voleva altro. Gli piaceva la vita che faceva e amava Jennifer alla follia, per tutto quello che lei sapeva dargli e per come lo faceva sentire.

Avevano provato anche ad avere figli, ma le due gravidanze erano finite male. C'era qualche maledizione congenita in lei che impediva a Nathan e Jennifer di poter mettere la ciliegina sulla torta di una vita pressoché perfetta. Lui non l'aveva mai colpevolizzata, anzi, l'aveva sostenuta, confortata e amata come sempre, ma lei, pur apprezzando il comportamento del marito, a volte viveva dei momenti in cui si sentiva sbagliata e in colpa. Nonostante tutto l'amore reciproco possibile, il fatto di non potergli dare un figlio

aveva minato un po' il suo fisico e il suo spirito e, inevitabilmente, le cose erano un po' cambiate; ogni tanto le capitava di immergersi nel lavoro e di trascurare un po' l'uomo che amava più della sua stessa vita.

Lui però non ha mai mollato o dubitato del loro legame ed è sempre stato pronto a “coprirle le spalle” in ogni momento della vita.

Sono stati bravi, pazienti e più forti di ogni ostacolo e difficoltà e, pian piano, le hanno superate, mantenendo immutato tutto ciò che li teneva legati.

Ma il destino che aveva dato loro tanto, alla fine ci aveva messo di nuovo il becco e si sa che quando inizia a tessere le sue trame, soprattutto quelle più incomprensibili, è come se volesse riprendersi qualcosa indietro. E ogni giorno c'è qualcosa lì a ricordarglielo, in quei posti, quegli odori, quei rumori, ma soprattutto nei suoi incubi.

Anche adesso che, di domenica sera, sta facendo l'ennesimo noioso appostamento per cogliere in flagrante uno dei tanti mariti fedifraghi della città, il suo animo continua ad essere tormentato.

Nathan, infatti, non è più un poliziotto. Ora si guadagna da vivere facendo l'investigatore privato. Non era e non è la massima aspirazione di una vita di sacrifici, ma al momento, con la sua esperienza e con le sue competenze, è il meglio che possa fare per non finire ingoiato in un abisso di depressione e sensi di colpa.

Fuori dall'Ashlan Inn, sulla West Ashlan Avenue, al buio e sotto la pioggia battente, è lì a spiare la vita privata di Ray Johnson, un uomo di una cinquantina d'anni che mette le corna alla moglie, una donna dal carattere difficile, ma ancora giovane e piacente. Rita Hartman, però, è soprattutto ricca, e paga bene per avere le prove del tradimento del marito. Se il suo desiderio è averle per levarsi di torno, una volta per tutte, quella specie di parassita, a Nathan non può che andare bene: un buon guadagno con poco sforzo.

Stasera Ray è con una bella ragazza dai capelli rossi che avrà la metà dei suoi anni.

Tutto procede lento, nella solita noia tipica degli appostamenti.

Nathan continua a filmare e scattare foto ai due amanti che non si sono accorti in alcun modo della sua presenza. Finora si sono limitati a qualche bacio ed effusione, ma non sono ancora passati al sodo. Lei ha ancora addosso un tubino rosso che segna ogni curva e ogni centimetro del suo corpo perfetto. Versa dello champagne in due bicchieri e ne porge uno all'uomo che è già nel letto, all'apparenza nudo. Lei si sfilò il tubino e, rimanendo in intimo, si mette nel letto accanto a lui.

La prima cosa che farò con questi soldi sarà far riparare l'impianto del condizionatore dell'auto, pensa tra sé mentre i ricordi di Jennifer accanto a lui, proprio su quel sedile, arrivano violenti come un pugno nello stomaco. Non l'ha ancora cambiata quella macchina, una Ford Escape del 2015, blu metallizzato, che non gli è nemmeno mai piaciuta più di tanto... Ma era di Jennifer, a lei piaceva e ciò gli basta per non separarsene. Hanno fatto anche l'amore su quella macchina e a Nathan sembra ancora di sentire il suo profumo lì dentro, come se si fosse creato un piccolo microcosmo. Anche questo lo aiuta a tirare avanti.

Scuote la testa, come per liberarsi di una grossa mano invisibile che gliela stringe per obbligarlo a fissare e rivivere quei momenti.

«Direi che ho tutto quello che mi serve» mugugna. «Posso tornare in ufficio per preparare il resoconto per la mia benefattrice.»

Sta per mettere in moto l'auto, ma un lampo improvviso, a cui segue una forte tuono, lo stordisce per qualche secondo.

Black out in tutta la zona.

«Ci manca solo il temporale.»

E mentre gli occhi cominciano ad abituarsi al buio, qualcosa attira il suo sguardo verso la stanza in cui si trovano Ray e la ragazza con i capelli rossi.

Due uomini, vestiti con una strana tuta verde e armati di torce, fanno irruzione proprio nel locale in cui si trovano i due amanti. Nel tentativo di fermarli, Ray si frappone tra loro e la ragazza, che sembra essere l'obiettivo del loro attacco, ma, colto di sorpresa, viene prima colpito alla testa e poi stordito con un taser. La ragazza,

ancora in intimo, dà le spalle alla finestra. Si avvolge tra le lenzuola e sembra spaventata. I due uomini le puntano contro le pistole, urlano, minacciano. Lei si fa immobile e impassibile. Nathan è impietrito e confuso, ma non riesce a distogliere gli occhi dalla scena, anche se, nel buio interrotto solo dalla luce delle torce, non tutto è chiaro e comprensibile.

D'un tratto un bagliore rosso sovrasta i fasci di luce.

Ma non proviene da una lampada bensì dalla ragazza!

Sembra una di quelle lampade di sale che brillano di luce propria.

«Ma che sta succedendo?» Nathan è incredulo.

Gli uomini urlano, mentre sembra che stiano bruciando dall'interno.

Di colpo, la ragazza si volta verso di lui.

Poi un'onda d'urto nella sua testa che lo priva anche della capacità di pensare.

Il buio.

Nathan perde i sensi.

Capitolo 2

«Ehi!»

Nathan si sveglia di soprassalto, pensando e sperando di uscire da un brutto sogno.

La voce sembra arrivare da lontano, ovattata.

«Ehi tu!»

Cerca di far mente locale, realizza che è davvero in quel parcheggio, mentre i ricordi degli ultimi eventi riaffiorano sotto i colpi incessanti della pioggia.

«Cazzo, mi senti?»

Colpi sul finestrino dal lato passeggero!

Seppure ancora stordito, Nathan si gira di scatto e vede la ragazza dai capelli rossi col viso contro il vetro dell'auto. Nonostante il buio e la pioggia, vista da vicino è ancora più bella, da togliere il fiato. Ha un fisico slanciato e, sul tubino rosso con cui l'ha vista prima, ha indossato una giacchetta nera di pelle che non basta a proteggerla dall'acqua che cade copiosa dal cielo. È tutta bagnata e lo guarda con aria di supplica.

«Apri! Aiutami, ti prego!»

Nathan la fissa. Poi, come in trance, libera le sicure degli sportelli. La ragazza, entra velocemente in auto. Trema.

«Parti! Dobbiamo andarcene di qua! Subito!»

In lontananza luci di elicotteri e di mezzi militari squarciano il buio calato sulla zona. Il loro rumore fa tremare l'aria.

«Chi diavolo sei? Cosa sta succedendo?» le chiede Nathan, confuso mentre si toglie il giubbotto e glielo mette sulle spalle.

«Parti! Ti spiegherò tutto, ma parti!» urla la ragazza, fissandolo

con i suoi grandi occhi verdi mentre cerca di scaldarsi con il giubbotto che lui le ha dato.

Nathan mette in moto, fa retromarcia e parte sgommando, suggestionato da tutto quel caos e frastornato dalla presenza della ragazza. Ricorda il suo sguardo dalla camera, poi quel dolore nella testa... e il buio.

Una volta lontani, i due si rilassano un po'.

«Grazie» sospira lei. «Scusami se sono entrata così, ti sto bagnando tutto il sedile.»

«Di nulla, figurati. Ero lì apposta per farti da autista. Stavo solo aspettando che uscissi, ma visto che tardavi mi sono appisolato.»

«Davvero?» chiede lei, fissandolo con gli occhi sgranati. «E chi ti ha mandato?»

«Sono ironico, cazzo! Ovvio che ero lì per fatti miei e le nostre strade si sono incrociate per puro caso!»

Lei ride. «Ah, era sarcasmo il tuo! Sai, vero che il caso non esiste? Il destino non esiste. Siamo tutti parte di un disegno ben preciso.»

«Ecco... la lezione di filosofia mi mancava! E non ti preoccupare per l'auto.»

«Sei buffo. Mi fai ridere!»

«Tu invece mi hai fatto perdere cinque anni di vita.»

Nathan ora si sente più calmo, quella ragazza lo sta avvolgendo con tutta la sua aura e il suo carisma e lui non riesce ad arrabbiarsi con lei, nonostante il forte presentimento che lo stia coinvolgendo in chissà quale brutta storia.

«Comunque io sono Xenya. Tu un nome ce l'hai?»

«Nathan.»

«Piacere di conoscerti. E grazie ancora per avermi aiutata, davvero, lo apprezzo molto.»

«Non potevo lasciarti lì, non posso abbandonare una fanciulla che sta scappando. E spero che anche per me sia un piacere conoscerti.»

«Sono abituata a scappare e nascondermi. Lo faccio da tanto tempo. Troppo...»

«Tanto tempo? Non sei troppo giovane per dirlo?»

«È una lunga storia. Ora devo riposare. Devo ricaricarmi. Poi te la racconterò.»

«Okay. Hai un posto dove andare?»

«Era quello il mio posto dove andare... direi che è stato brutalmente compromesso. E ho anche lasciato lo smartphone là dentro!»

«Compromesso? Ma come parli? Sei di qualche servizio segreto?»

«Ogni cosa a suo tempo, Nathan» sorride lei.

«Ok, se ti fidi ti porto da me, misteriosa ragazza. Ho una stanza sopra l'ufficio. Lì sarai al sicuro e potrai dormire tranquilla. Domattina vedremo di ragionare a mente lucida.»

Lei lo scruta per qualche secondo. «So che posso fidarmi di te. Grazie...» sussurra poi, mentre cede al sonno.

«Come diavolo ha potuto sfuggirci ancora?»

Il volto del colonnello Guy Stratman è teso e decisamente incalzato. Fissa Ray Johnson che viene curato dagli infermieri accorsi sul posto. È ancora sotto shock ma per lui, per fortuna, solo tanto spavento e qualche contusione.

L'esercito è giunto all'Ashlan Inn ed è riuscito a tenere la Polizia fuori dal caso, adducendo motivi di giurisdizione, sicurezza e protocollo. La corrente elettrica è stata ripristinata: il black out precedente, provocato dagli stessi militari, coadiuvati dal temporale in corso, è stato risolto in fretta.

L'ufficiale è visibilmente stanco. Ha voluto accorrere personalmente sul posto, ma alle 23:00 di una sera piovosa vorrebbe essere lontano da lì, magari a ubriacarsi o a divertirsi con una escort che potrebbe essere sua figlia, senza pensieri, come Ray. A 58 anni suonati non ha più voglia di missioni, cacce, fuggitivi e uccisioni ma è tutto quello che sa fare.

Una vita passata nell'esercito, praticamente. È nato infatti nella base di Fort Bragg, nella Carolina del Nord, fucina di Berretti Verdi, e suo padre, Thomas, era militare così come il padre di suo

padre, prima di lui. Thomas Stratman non aveva avuto la fortuna del figlio. Si era fermato al grado di Capitano, ma con una carriera di tutto rispetto. Con molto onore e medaglie, era un eroe amato e rispettato da tutto l'Esercito. Era sempre stato un punto di riferimento per Guy che, pur ammirando il genitore, ne era sempre cresciuto all'ombra e, in un certo senso, in competizione. È riuscito a superarlo sia nel grado che nella carriera anche perché suo padre, all'età di 49 anni, morì in una missione in Oriente, sacrificandosi per salvare buona parte dei suoi uomini e circa duemila civili da una morte certa. Era il 1982 e Guy, all'età di 20 anni, perdeva una figura carismatica di riferimento proprio quando stava cominciando a farsi notare nei meandri dell'esercito, muovendo i suoi primi passi da soldato operativo. Gli manca suo padre. Gli mancano i suoi consigli, la competizione con lui e il fatto di non potergli mostrare i suoi galloni da colonnello.

A volte, gli manca anche la moglie, Anna, dalla quale ha divorziato ormai da dieci anni e con cui ha avuto un figlio, Richard, che, grazie a Dio, ha preferito la carriera di dottore a quella militare. Anche lei era arrivata al punto di sentirsi troppo stanca. Stanca di non vederlo mai, stanca di temere sempre per la vita del marito, stanca delle tensioni nei pochi momenti in cui non era in missione o a caccia di qualcuno ed era a casa con lei. Così aveva deciso di lasciarlo e rifarsi una vita con un medico di Sacramento che, tra le altre cose, è sempre stato mentore di Richard.

Da un po' di tempo, sta valutando di lasciare l'esercito ma quella vita gli piace troppo. E poi, ha un conto in sospeso, da saldare al più presto, con una misteriosa ragazza che continua a sfuggirgli. Prima di godersi la ricca pensione, grazie anche agli extra che guadagnerebbe in caso di successo, deve catturarla e riportarla nella base.

«Guarda tu stesso comandante» il capitano Roger Miller, braccio destro di Stratman, gli fa notare i corpi dei due uomini che avevano fatto irruzione nella stanza.

Roger è il suo uomo di fiducia da quindici anni, ormai. 51 anni, trenta dei quali passati nell'esercito, ha avuto un'infanzia difficile

che lo ha temprato nel carattere e nel fisico. I genitori erano fan del famoso cantautore e compositore texano e, approfittando del fatto di avere lo stesso cognome, hanno voluto onorare il figlio con un nome importante. Il padre, alcolizzato e fannullone, ha però poi abbandonato la madre quando lui aveva 12 anni, cosa che lo ha costretto a crescere in fretta per finire gli studi e aiutare la famiglia, che oltre alla madre comprende una sorella minore, Karen. Ha giocato a football per qualche anno, ma non è mai riuscito a fare il salto verso i professionisti. Ci sperava, soprattutto per il ritorno economico che avrebbe risolto tanti problemi, ma era andata male. A quel punto ci fu la svolta che portò alla carriera militare. L'esercito pagava bene e gli sembrava la soluzione migliore.

Anche lui si è contraddistinto per serietà, coraggio e dedizione ma, al contrario del colonnello, ha un carattere più empatico e caloroso che lo porta ad affrontare le cose con più leggerezza e umanità.

Non si è mai sposato. Certo, ha avuto storie più o meno importanti ma ha sempre messo il lavoro davanti a tutto e ora gli capita spesso di pentirsene e di avere qualche rimpianto.

Guy e Roger ora sono ancora insieme, in quella stanza, a fissare due cadaveri. privi di occhi, che sembrano essere bruciati dall'interno. I corpi si sono fusi con la tuta e sembrano dei marshmallows arrostiti.

«La stanza è registrata a nome Rebecca Smith» informa il suo superiore Miller. «Qui nessuno si prende la briga di controllare i documenti. Poteva dire pure che si chiamava Cleopatra. Abbiamo trovato anche il suo smartphone, ma tra i file e la cronologia non c'è nulla di interessante. Non è nemmeno protetto da password.»

«È stata sicuramente lei. Riconoscerei ovunque il tocco di K-112!»

«Lei preferisce che la si chiami Xenya... è allergica ai numeri. E la fa sentire più umana.»

«E chi se ne frega? Per me è solo un numero. Un qualcosa di sbagliato, un'anomalia da sistemare in fretta.»

«Sì, signore.»

«Sei troppo sdolcinato, Roger, e questo un giorno ti fotterà. Fate-

mi avere un rapporto dettagliato per domani mattina» taglia corto Stratman. «Ora me ne vado. Ho bisogno di staccare un po' da questa merda. Sono troppo vecchio per essere ancora in giro a quest'ora.»

«Tranquillo. Ci penso io. Domani ci aggiorniamo e vediamo il da farsi.»

I due uomini si stringono la mano e si salutano.

Miller si avvicina a Ray. È sollevato dal fatto che un civile non sia stato coinvolto in modo letale nella faccenda.

«Come va signore?»

Gli occhi di Ray si muovono frenetici, come se cercasse un qualche pericolo ancora nascosto nella stanza.

«Va meglio, grazie» sussurra con un filo di voce. «Ho avuto tanta paura... Mia moglie... che succederà ora? Lei non deve saperlo. Volevo solo distrarmi un po'... Sono fottuto!»

«L'importante è che stia bene. Se vuole la possiamo portare in ospedale per dei controlli.»

«No, sto bene.»

«Ricorda qualcosa dell'accaduto?»

«Solo che sono entrati due uomini mentre ero a letto con quella ragazza. Sì, insomma... ci stavamo rilassando e divertendo e di colpo il buio. Ho provato a fermarli, ma niente. Mi sono svegliato tra gli infermieri che mi curavano. Mi sento un idiota.»

«Tranquillo. Erano delle Forze Speciali. Volevano la ragazza, non lei.»

«Perché? Cos'ha fatto per scatenare tutto questo? E cos'è successo a quei due uomini?»

«Sono notizie confidenziali, non possiamo dividerle con un civile. Le dico solo che è stato fortunato e poteva andarle peggio. La ragazza è un soggetto pericoloso. La diffido dal parlare della faccenda con chiunque. Sicurezza nazionale.»

«Ok ok. Tanto chi vuole che mi creda? Con tutte le ragazze che potevo scegliere, proprio lei?»

«Io qui ho finito» conclude Miller. «Lasci i suoi dati e recapiti, poi può andare. Nel caso, la ricontatteremo.»

«Va bene, grazie. Sono a completa disposizione.»

Ancora scosso, Ray si avvicina a un militare, lascia i suoi dati e infine si allontana.

Miller lo osserva pensieroso. C'è qualcosa che non lo convince in quell'uomo, ma non riesce a decifrare l'enigma. Qualcosa gli martella nella testa e gli fa pensare che, forse, non era un caso che fosse lì. Torna verso i cadaveri e impartisce le direttive agli addetti della sezione scientifica e, dopo aver raccolto abbastanza informazioni, lascia anche lui la stanza.

«Sveglia dormigliona, siamo arrivati. Se hai la forza di trascinarti dentro, ti puoi mettere comoda e riposare meglio. O devo portarti in braccio?»

Xenya apre lentamente gli occhi e ha un sussulto prima di ricordare gli ultimi avvenimenti e realizzare dove si trova.

«Mi sono addormentata?» chiede disorientata.

«Già, e russavi pure forte!»

«Ma non è vero! Io non russo!»

«Se lo dici tu...»

Xenya sorride. Si sente stranamente a suo agio con quell'uomo. Per la prima volta, dopo tanto tempo, percepisce una sensazione di sicurezza.

L'intensità della pioggia è diminuita e l'acquazzone di prima ha lasciato spazio a una pioggerellina leggera. Scendono dall'auto ed entrano nell'edificio in cui si trovano l'ufficio e l'appartamento del detective, al 105 della East Olive Avenue, quasi all'angolo con la North Harrison. Prima di entrare, la ragazza nota il "The Wave", un salone di bellezza dall'altro lato della strada.

Domani dovrò farci un salto, pensa tra sé, sorridendo.

Il locale è spazioso e accogliente. L'ingresso si apre su un corridoio di una decina di metri. Subito sulla sinistra, un ampio open space mostra un primo ufficio con una scrivania e una sedia rivolte verso

l'ingresso, telefono e computer. È pulito e ordinato e tutti i registri sono allineati e catalogati in modo quasi maniacale negli scaffali disposti a L sulla parete di fronte al corridoio. Sulla sinistra della scrivania, una piccola sala d'attesa e una porta che costituisce l'accesso per i clienti all'ufficio dell'investigatore. Qua e là ci sono vasi con piante e fiori. Proseguendo nel corridoio, sempre sulla sinistra, un altro ufficio con la porta a vetri chiusa. NATHAN HAWKES - PRIVATE INVESTIGATIONS è la scritta che vi compare.

Giunti in fondo al corridoio, una porta si apre su delle scale che portano al primo piano. Salgono e Nathan apre la porta che dà accesso al piccolo appartamento che il detective affitta insieme all'ufficio.

Li accoglie un open space che mostra un salottino, a destra, e una cucina, a sinistra, entrambi arredati in modo minimalista. Attraverso un'altra porta entrano nel breve corridoio sul quale si affacciano una camera da letto grande, una piccola, usata come ripostiglio, e il bagno. Un lungo terrazzo, percorre il lato che va dalla cucina alla camera da letto.

«È qui che porti tutte le donne?» lo stuzzica lei, sorridendo.

«Non sono un grande dongiovanni. Quest'ufficio e le due stanze sopra sono tutto quello che mi è rimasto e non sono nemmeno mie. Sono in affitto. Avevo una casa tutta mia, ma ho preferito venderla per potermi aprire l'agenzia.»

Xenya percepisce molta tristezza e rabbia nella voce di Nathan. «Cosa ti è successo?» gli domanda in tono quasi materno.

«Riposiamoci ora. Domani se vorrai avremo tempo per le confidenze.» La conduce alla sua camera da letto. «Dormi qui, starai molto meglio. Io dormo nell'altra camera.»

«Sei sicuro? Io dormo ovunque, va bene anche il divano.»

«Non ti faccio dormire sul divano e in quella che dovrebbe essere una stanza per gli ospiti, non ci farei dormire nemmeno il mio peggior nemico.» Sorride.

«Grazie, sei buono e gentile con me. Non mi capita spesso.»

«Faccio quello che farebbe chiunque. Aiuto e assisto una giovane

fanciulla indifesa e in pericolo. Anche se mi sembri tutt'altro che indifesa. In pericolo, forse sì...»

«Non lo farebbe chiunque. Per questo, ti ringrazio.»

«È un piacere. Togliti quei vestiti fradici. Se vuoi farti una doccia calda, in bagno ti metto degli asciugamani e un phon. Puoi metterti una mia maglietta, se vuoi.»

«Grazie.»

«Smettila di ringraziarmi.» Le porge una sua t-shirt nera con immagini e logo dei Guns n' Roses. «Lo faccio con piacere. È il minimo che possa fare.»

Lei abbassa lo sguardo. I suoi occhi brillano contenti.

«Mettiti comoda e fai come se fossi a casa tua. Riposati e rilassati. Ci vediamo domani. Buenanotte Xenya.» E la saluta, tirandosi dietro la porta.

«Aspetta...»

«Che c'è?»

Lei non risponde. Si avvicina a lui e lo abbraccia. Lui ricambia e, sentendo il calore del suo corpo e il suo profumo, viene travolto da una tempesta di emozioni e non può fare a meno di ripensare ancora a Jennifer.

«Buonanotte Nathan.»

Lui esce pensieroso. Si sente stranamente coinvolto e vicino a quella ragazza e, a differenza di molte altre volte, è contento di avere un'ospite.

Sistematosi nel letto, prova a mettere ordine ai pensieri, ma la sua mente riesce a considerare solo quella strana e misteriosa ragazza, finché il sonno e la stanchezza hanno la meglio su di lui.

Anche Xenya, dopo una doccia calda, si prepara e si mette a suo agio e, sentendosi più rilassata e serena, crolla in un sonno profondo.

«Maledetti militari del cazzo! Ce l'avevo quasi fatta!»

Un arrabbiato Ray Johnson guida nervosamente verso casa. Fuma

e sbraitata. Sta tornando da Rita e non ha idea di cosa dovrà affrontare con lei. La botta in testa gli fa male e non ha voglia di pensare anche alla seccatura della moglie. Non riesce a darsi pace.

Il telefono dell'auto squilla.

«Pronto!»

«Ray... com'è andata? Ce l'hai?»

«No, Parker! No, cazzo! Ce l'avevo, ma il fottuto esercito si è messo di mezzo. Non ero nemmeno sicuro al 100% che fosse la ragazza giusta, ma dopo quello che ho visto... avevo fatto centro! Sono vivo per miracolo! Ho anche dovuto recitare la parte del marito idiota e spaventato per non destare sospetti nelle loro menti bacate!»

Parker Rainer è il capo di Ray ed è il direttore generale della *WeSYP* (*We Solve Your Problems*, Noi Risolviamo i Vostri Problemi), un'organizzazione privata nata per fare i lavori sporchi per le varie agenzie di Intelligence, comprese FBI e CIA e spesso in forte rivalità con l'esercito, mai stato molto propenso a servirsi dei suoi favori.

Eppure, Parker ha avuto pure lui un passato da militare ma è sempre stato avverso a disciplina, ordini, protocolli e regole. Lasciato l'esercito, ha fatto il sicario per diverse organizzazioni, fino a quando è diventato membro operativo della *WeSYP*, scalandone presto le gerarchie con ogni mezzo e con ogni tipo di aiuto. Ora, a 65 anni, è un leader indiscusso dell'organizzazione che l'ha reso ricco. È un uomo segnato dalla vita, ma mantiene sempre la freddezza e il suo egocentrismo che l'hanno portato dove sta ora. Avido fino alla nausea, non si fa e non si è mai fatto scrupoli per raggiungere i suoi scopi.

E Ray è uno dei suoi uomini migliori e fedeli. Sa che non lo tradirebbe mai. Non è ambizioso e avido quanto lui, ma spietato e cinico il giusto per portare a termine le missioni più delicate e pericolose. Anche lui con un passato da militare, ha finito per farsi ammalare dai facili guadagni delle agenzie private. A 52 anni è ancora un punto fermo della *WeSYP* per affidabilità e missioni compiute.

Non ha praticamente mai fallito i compiti assegnati e ha accumulato un bel gruzzolo per la pensione, all'insaputa ovviamente della moglie che non sospetta nulla della sua doppia vita e continua a pensare che sia un agente finanziario.

«Ray, tu sai quanto sia importante per me avere quella ragazza.»

«Certo, ma non so come abbiamo fatto a trovarla.»

«Ho affidato a te il compito perché sei tra i migliori. Sappiamo tutti quanto sia pericolosa e quale sia il suo valore.»

«Ne sono consapevole. Sono stato attento e prudente. Mi conosci, sai come lavoro. La ritroverò e te la porterò, puoi scommetterci.»

«Non voglio scommesse, voglio certezze. Vedi di non deludermi. La posta in gioco è troppo alta.»

«Ti aggiorno domani.»

«Ripeto, non deludermi!»

La telefonata si chiude proprio mentre Ray fa l'ingresso nel vialetto della villa dove sua moglie Rita lo starà aspettando, come sempre nervosa e arrabbiata. Dovrà raccontarle le solite bugie sul suo lavoro e sui turni massacranti. E stasera dovrà pure spiegargli quei cerotti in testa e i lividi. E non ne ha più voglia.

Per sua fortuna, la casa è immersa nel buio e nel silenzio. Guarda l'orologio. Mezzanotte e mezza.

«Grazie a Dio è già a letto.»

Dopo una lunga doccia, passata più a riflettere che a lavarsi, si infila a letto.

Anche per lui questa lunga giornata è finita.

FRESNO, 2020. PER NATHAN HAWKES È L'ENNESIMO NOIOSO APPOSTAMENTO; UNA RICCA SIGNORA L'HA INGAGGIATO PER SCOPRIRE I TRADIMENTI DEL MARITO E TUTTO SEMBRA DARLE RAGIONE. FINO A QUANDO NELLA STANZA CHE L'INVESTIGATORE STA TENENDO D'OCCHIO IRROMPE UNA SQUADRA DI MILITARI, MESSA SUBITO FUORI GIOCO DA UNA MISTERIOSA RAGAZZA CON DEGLI INCREDIBILI POTERI. LE STRADE DI XENYA, QUESTO IL NOME DELLA GIOVANE DONNA, E DI NATHAN SI INCROCIERANNO QUANDO LEI TROVERÀ RIFUGIO NELLA SUA AUTO: SARÀ L'INIZIO DI UN'AVVENTURA CHE SCONVOLGERÀ LA VITA DI TUTTI.

MA CHI È VERAMENTE XENYA? E PERCHÉ A LEI SONO INTERESSATI L'ESERCITO, LA MALAVITA ORGANIZZATA E L'AGENZIA PRIVATA WESYP?

FIANCHEGGIATI DALL'ASSISTENTE DELL'INVESTIGATORE, CHERYL, E DA ALCUNI AMICI HACKER, I DUE DOVRANNO COMBATTERE UNA GUERRA SENZA CONFINI, CONTRO NEMICI IMMENSAMENTE POTENTI.

FRANCO BRUNO NASCE AD ASTI NEL 1970, CRESCE A GOVONE, IN PROVINCIA DI CUNEO, E ORA VIVE A CASELLE (TO) CON LA FAMIGLIA. NEL LUGLIO 1993 INIZIA A LAVORARE PRESSO LA CASA EDITRICE "EDIZIONI IL CAPITELLO" DI TORINO, DOVE TUTTORA È IMPIEGATO. AMA DA SEMPRE LA LETTERATURA E IL CINEMA E, VICINO AL TRAGUARDO DEI 50 ANNI, HA VOLUTO PROVARE L'EBBREZZA DI SCRIVERE, SPERANDO DI POTER CONDIVIDERE, CON IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI PERSONE, LA SUA PASSIONE PER I ROMANZI GIALLI, DI FANTASCIENZA, HORROR E THRILLER.

K-112 È IL SUO LIBRO D'ESORDIO.



14,00 €

WWW.EDIKIT.IT

ISBN 979-12-80334-02-2



9 791280 334022 >